

## La lettura

Il saggio dell'antropologo La Cecla sul veicolo simbolo della palermitanità

# I mille volti della "lapa" il carretto diventato auto

ANTONELLA SCANDONE

**C**I SONO mezzi che da veicoli si sono trasformati in simboli. Un concentrato di storia su due ruote, come nel caso della Vespa, o su quattro come per la mitica Cinquecento. In mezzo, a reclamare prepotentemente il loro ruolo nella storia degli italiani sulle strade, ma soprattutto dei siciliani, le tre ruote dell'Ape. Anche il cinema, negli anni, ha contribuito a esaltare il mito di questi simboli ambulanti.

SEGUE A PAGINA XIX

**S**ono diversi, infatti, i film nei quali i veicoli hanno, sovente, assunto un ruolo da comprimari, fondamentali nel tratteggiare lo spirito di una nazione che usciva traballante da una guerra disastrosa, ma con la voglia di lasciarsi alle spalle lutti e macerie.

Tributi diversi, certo, perché se la Vespa fa immediatamente venire alla mente scene da "Vacanze romane" e la Cinquecento rappresentava il sogno di una generazione di "Poveri ma belli", la tre ruote, l'Ape, era il mezzo con il quale Ave Ninchi e la sua numerosa e vociante famiglia si recavano la domenica al mare.

Mezzo da proletari, senza ombra di dubbio. Mezzo di fatica, sicuramente, o forse proprio per questo, spesso amato e trattato dai proprietari come un animale domestico, a cui dare un nome ed a cui parlare. Un mezzo con un'anima, da personalizzare e rendere unico. Ape operaia, dunque, ma anche ape regina per il ruolo che, soprattutto nelle isole, a partire dagli anni Sessanta, assunse grazie agli scatti che immortalarono vip in vacanza trasportati su tre ruote tirati a lucido per l'occasione.

Alla "Lapa" «strano animale a metà tra un carretto, un'auto ed una moto», al ruolo che si è ritagliata in Italia, ma anche nel resto del mondo, l'antropologo palermitano Franco La Cecla ed il fotografo Melo Minnella hanno dedicato uno scanzonato ed intelligente testo corredato da numerose foto, "L'Ape. antropologia su tre ruote", oggi ripubblicato con aggiornamenti (Elèuthera, 96 pagine, 14 euro).

Nata a Pontedera nel 1948 negli stabilimenti della Piaggio, grazie all'intuizione di Corradino D'Ascanio, papà anche della Vespa, la tre ruote costava all'epoca 170 mila lire, più del reddito annuo di

un italiano medio. Ancora oggi, annualmente, se ne producono 15 mila pezzi, in ben trentadue versioni differenti.

Ma per resistere negli anni agli attacchi di mezzi più comodi e nobili, la "lapa", che sembra rifiutarsi di trasformarsi in altro e di rinnegare la propria origine proletaria, necessita di un pubblico di fedelissimi, animati da una vera fede, quasi una filosofia di vita, che si fonda, come afferma La Cecla, su cinque regole basilari. «Che si sia disposti ad ammettere che un veicolo a tre ruote stia in piedi. Che si abbia un'idea molto vaga dell'uso di un simile veicolo. Che si pensi che ci si può andare dappertutto, scale comprese. Che si pensi che nulla — soprattutto nessuna automobile — possa essere più comodo. Che si pensi che è l'unica alternativa alla decapottabile».

E dalle foto di Melo Minnella, tra i più importanti fotografi siciliani, emerge come la "lapa", così come avvenuto per i carretti siciliani, si presti a trasformarsi in una scenografia ambulante, ideale per raccontare una storia, per affermare una passione calcistica o per offrire un tributo alla Santuzza. L'estro siciliano, unito all'amore per questa forma d'arte, riesce, in alcuni casi, a tramutare questi veicoli traballanti, ed in verità poco armoniosi, in vere opere d'arte con le fiancate decorate che illustrano le storie più amate della tradizione isolana, dai Vespri siciliani alla *Cavalleria rusticana*, dalla Baronessa di Carini alle saghe dei paladini. «La lapa decorata — scrive La Cecla — è davvero figlia del carretto, del carrettiere solitario nelle notti siciliane o calabresi. E la sua somiglianza è tale che anche l'asse delle ruote somiglia all'asse del carretto, con il cane attaccato sotto a seguire con pazienza».

Ma la tre ruote è anche una sfida, oltre che alla dinamica, a tutte le leggi sul trasporto delle persone, quando, piena fino all'inverosimile, arranca con il suo carico di uomini e cose: cassette di frutta, sedie, nonni, bambini, teglie di pasta al forno e meloni da scaricare sulla spiaggia. «La lapa — scrive La Cecla — è il sogno realizzato della piazzetta in movimento, di uno spazio circolante da cui osservare il mondo».

Con lo sguardo attento dell'antropologo, capace di cogliere le sfumature ed il senso profondo di ciò che, proprio perché è quotidianamente sotto i nostri occhi, spesso ci sfugge, La Cecla analizza ogni più piccola sfumatura di questo strano, goffo, tenero animale che è l'Ape «simbolo di un'umanità frugale che non

ha paura di essere piena di limiti. La lapa è la meditazione filosofica sulla dignità della piccolezza del genere umano».

E la "lapa" ha anche una sua inconfondibile voce: «Il rumore della lapa — si legge nel testo — è schioppettante, come se la fragilità andasse mostrata tutta: è una voce giovane che vuol farsi sentire solo per dire che ce la mette tutta. Un concerto per Lape dovrebbe prevedere un accompagnamento di clarinetti e flauti, di scacciapensieri e di *fiscaletti*».

Ed anche se è un veicolo da lavoro per eccellenza, ad osservare bene le persone al suo interno, si riceve netta la sensazione che siano lì anche un po' per gioco, prendendo la vita, così, in modo vagamente scanzonato, lasciando lo stress ai conducenti di camion e furgoncini. E se a qualcuno sfuggisse questo approccio volutamente canzonatorio nei confronti di chi, alla guida di veicoli ben più blasonati, tende a guardarli dall'alto in basso, basta osservare la miriade di scritte canzonatorie che, sovente, adornano le fiancate dei veicoli. Prima fra tutte una grandiosa "la vostra invidia è la mia fortuna".

«La Lapa — conclude La Cecla — è come le bambole a cui si possono cambiare i vestiti. È l'elemento base del gioco a cui si può aggiungere qualunque travestimento, è come una Barbie della strada. È per questo che la Lapa diventa gelataio, taxi, camioncino della frutta, trasporto dei cugini, motolapa per portare *in collo* un'altra motolapa, carro di carnevale, trioelettrico con enorme amplificatore, carro funebre, ambulanza, carro bestiame, carro per portare in giro il Santo, padellone per le pannelle, vetrina per gli sfincionelli, carro sovraccarico di plastiche per la casa e di carte igieniche».



Una "lapa" a Palermo



L'AUTORE  
Franco La Cecla. A sinistra  
una foto di Melo Minnella

# FENOMENOLOGIA DELLA "LAPA" SFINCIONI O BESTIAME PER LEI PARISONO

La versione con  
le fiancate decorate  
è la figlia legittima  
del carretto

Ristampato  
il saggio  
di Franco La Cecla  
con le foto  
di Melo Minnella  
analisi del simbolo  
più pittoresco dei  
trasporti siciliani

Serve come carro  
funebre, ambulanza  
vetrina di prodotti  
e fercolo per il patrono

